

X Y Z

CONCLUSIONES

MATHEMATICAE,

medicinae, ars poeticae et musicae
vulgariter et grossolaniter

DISPUTATE
dal molto goffo e tutto ignorante messer
Boccale Tracannanti monteflasconensis

A DOMINO
GRUGNO GORGOTA PORCELLO
dicata.

IGNORANTISSI
AC INSOLENTISSIMO ET BESTIALISSIMO D.
GRUGNO GORGOTA PORCELLO

Patrono ingordissimo et diluviatissimo

Dum, idest, cioè videlicet, littera, sillaba, dictio et oratio amavissem, amavisses, amavisset; hic, et hec, et hoc la minestra, dixit Aristotiles pagina 2 cap. 4 fuori dal libro a quattro boccali e mezzo, quia crastina die erit visitatio carceratorum, e di qui nasce quel bel verso di Bovo d'Antona, nel commento fatto da Cambraia sopra la vita del re di quaglie, quando dice: “Bibe con porcis, si vis gomitare in fossis”. Onde sopra di ciò Bartolo ha trovato un passo molto difficile, quale è quello delle forche, per la cadenza del verso, il quale, se ben accorda nello scandere, discorda nelle sillabe, tal che la rima vien sospesa e la sonata resta in un aere molto fastidioso, per rispetto del maestro di cappella, il quale vuole che tutto il contrappunto finisca su i groppetti; onde per tal causa il prior della falsa pariglia argomentando contra il Gobbo Nam, nella disputa delle corregge larghe, sostiene che tutti gli animali fanno il suo verso, e ciascuno si contenta del suo. Però ego, cioè io, idest mi, avendo trovato molti punti in una scarpa rotta, son qui pronto per sostenere le sottoscritte conclusioni, invitando tutti quelli che hanno volontà di farsi conoscere per belli umori a farsi avanti, perché qui si burattano tutti i capricci matti e lunatici, essendo che nel arcigoffissimo studio Tracannante i dottori sono di carta da impanare, ed i scolari di colla caravella, e le cattedre di sapon negro, i libri d'acqua di vita, ed i cervelli di galla. E perché ogni vite ha bisogno del suo palo sulle spalle, volsi dire appresso, che la sostenti, anch'io appoggio, appresento, dedico e dono a Vostra Signoria molto balordissima le presente chiacchiere, acciò che con l'ombra de' suoi passamani ella mi venga a essere scudo, targa, muro e riparo contra le lingue di porco. Vostra Signoria vedrà qui quanta dottrina si caca nei nostri paesi, e non dia del naso a quanto si scrive, perché in queste parti non si legge altro che volgare, se non dopo pranso, quando si ha dato alla bozza, ed è gonfio il pallone, che allora poi i latini saltano in campagna, ma presto si smaltiscono, per rispetto del Botticella, che non vuole che si legga se non i digesti, onde gi scolari fanno sonetti di quattr'ore l'uno. Ed io in tanto, levando l'orcio una volta per bagnare la piva, vobis me commendo.

Bevitissimo Surbitore

Boccale Tracannanti Monteflasconensis.

CONCLUSIONES

EX MATHEMATICA

Scrive Strabone al primo canto di Matteomaria Boiardo, il cui luogo non mi ricordo, che 'l trebbiano di Modona è migliore assai che non è l'acqua del Po, e per questo messer Grillo, disputando contra Palmerino d'Oliva, conclude che le rane non sono cicale, e di qui viene che i topi non posson veder i gatti, il che mosse il Tasso a cantare quel verso che dice: “*Chi t'ha fatto quelle scarpette che ti stan sì ben?*”, ed in altro luogo: “*Amor mio bello, avesti cavo un occhio*”, volendo concludere che la matematica oggidì è più in uso di tutte l'altre scienze, perché con le regole di essa si può sapere quanto sia dal mese di luglio ai bagni di Lucca, e quanto può durare un stanghetto di rovere sulla schena a un ruffiano senza rompersi. Però da noi sarà posto nel primo luogo, acciò che dalla stoltizia delle ragioni, essendo ben mondata, ventilata, e crivellata *Veritas eius magis elucescat*.

CONCLUSIO

Il dotto Pitagora, parlando sopra le barrette vecchie, in quel verso che dice: “*La mia signora s'è tirata in camera*”, e Socrate, nella distinzione ch'ei fa delle lumache e le gallane, dice che non è

dubbio alcuno che la matematica fra l'altre scienze è la prima, essendo stato autore messer Pazzino de' Pazzi, che gettò quel pezzo di pizza nel pozzo che puzza. E Boezio, nella sua *Consolatione*, afferma: “*Chi nasce pazzo, non guarisce mai*”. E di tale opinione ancora Diogene, se bene pare che Morgante maggiore abbi altro pensiero, non di meno il dotto Ariosto, in quel verso che dice: “*Ma la Fortuna, che de' pazzi ha cura*”, conferma ch'ella viene a precedere a tutte l'altre scienze, *Iuxta illud, stultorum plena sunt omnia*.

EX MEDICINA

Della medicina, scrivendo l'asino di Apuleio al ponte di Rialto, dice ch'ella fu trovata subito che le infimità cominciarono a scoprire fra gli uomini, e così conferma il cavallo del Gonella, se bene le pantofole d'Anassagora sono di contraria opinione, ma ciò viene per non posseder bene la materia, perché uno scatolotto d'uva passa, addottorato a Scarica l'Asino, la pone nel supremo grado, benché Iuvenale nella Bustacchina afferma che alcuna volta ella viene corrotta dal medico. *Iuxta illud: Medicus garrolus aegrotanti, secundus morbus est*.

CONCLUSIO

Dice messer Grillo nell'Apologia del Gobbo di Rialto, scodelle sei e cucchiai nove, ch'essendosi stagnato il corpo a Caio Caligula, gli fu ordinato da Galeno una presa di rotelle da speroni, bollite nella mostarda, e subito cacò il core, e per questo la mula del Faloppia, scrivendo ai cocomeri lucchesi, la mette in grandissimo prezzo per l'utilità ch'ella porta alla spezie umana, per conservazione de' suoi individui, sì che meritamente cantò di lei quel gentil poeta in verso latino quando dice: “*Contra barbosos noli distendere nervis*”. E Merlino Cocai: “*Boccalus tunc se quendam absconderat antro, nam qui non mortem scappolat, putat esse bachiocum*”. Com'è quello della campana del Podestà, che si suona con la stanga, onde a utilità de' proficienti, e con chi vorrà tôrre questa gatta a pettinare, facciasì innanzi, e dichino il fatto suo, che siamo qui preparati per gomitarli nel mostaccio.

EX POETICA FACULTATE

Non è da lasciare la poesia dopo le casse, sebbene la più parte de' poeti abbaiano sempre dalla maladetta fame, perché, come scrive il Piovan Arlotto ai cappari genovesi sulla chiave di famaut, appresso la cassa del pane, il poeta è un chiacchiarone, e talora piglia a confettare certi marzapani lombardi che, non ne ricevendo poi premio alcuno, va battendo il capo per le muraglie, onde Virgilio in quel bel verso che dice: “*La Mingarda vien dall'orto con la rocca e il fuso torto, e tira giù Mingarda, la la dridon*”, non ne vuole inferire altro se non che il poeta e la cicala sono da compararsi insieme, *iuxta illud*, Che l'uno e l'altro cantan a corpo voto, *unde sit*.

CONCLUSIO

Conclude Euclide nella Guerra de' gatti e de' topi, che il manico della secchia del caval d'Orlando, disputando con il badile di Cerere quando il Coliseo di Roma fu fatto e che la torre mozza di Bologna non era ancora stata a marito, sentenza degna che di loro cantasse quel gran poeta Anacreonte, di due ore innanzi che tirasse le calze, quando, per esagerare la miseria de' poeti, cantò questo bel verso nella padella da friggere, cioè: *Braghetta d'oro piena di fien / Madonna bianca, balla pur ben, / Oh oh oh oh, vieni a cena Nicolò*. Onde si vede ch'ella non è men difficile delle scienze nominate, come afferma il Cassaro a scartozzi 19 di spezie veneziane, scrivendo alle stringhe di Cagna per dimostrare che le concordanze del nominativo si concordano in numero, persona, giongendo il caso e il bottiro da fare i macheron. *Iuxta illud, Nominativo hic Poeta, Genitivo huic Poete*.

EX MUSICALI DILECTATIONE

Della musica tambien ne scrive Burattin Canaia, nel commento che fa sopra l'anguille salate, a braccia 15 di salcizza da Budrio, ancor che la più parte vogliano che cinque braccia siano a bastanza per servire ogni galantuomo, e conferma ch'ella non era in uso innanzi che fusse fatto il mondo, e però è una virtù che fu trovata per rallegrare i cori degli uomini, perché quelle voci sonore vanno a ferire dolcemente l'orecchie degli ascoltanti, e vengono a porgere grandissima consolazione, se non a quelli che patiscono di male di borsa. *Unde sit:*

CONCLUSIO

Scrivè Plinio nella Dieta di Praga, parlando sopra i salciccioni bolognesi, a tre tasti della chitarra di Tiragola sulla mezza gamba, che la musica è una virtù molto dilettevole, ma assai pericolosa, massime la notte, perché spesse volte nel far delle serenate son ricevuti con di matte sassate e le battute vanno spesso a note negre, a tal che, se non fossero le fughe, la musica si risolverebbe tutta in sospiri; onde, benché di essa non si disputa in cattedra, nondimeno chi si volesse scapricciare, se gliene darà una mostra così a cavallo a cavallo, con un buon staffile, per mostrar a loro che noi non siamo ignoranti da beffe, e che sappiamo benissimo quanti manigoldi vanno a fare un gaglioffo, e chi è bestia stia nella stalla, perché, come scrivon gli speroni di Margutte, agli stivali di Liombruno nella Dialettica di qua dal Po un miglio ed un quarto a venir verso il Bottifre, in lingua spagnola: *la virtù non val nada en usto tiempo*; quai parole sono state tradotte in volgare da messer Martino sull'aria della Violina, si sott'al scannello un mezzo dito, che vuol dire: *A questa etade la virtude è morta, / Se non ha sfacciataggine per scorta*. E per questo disse quel poeta mezzo latino e tutto volgare: *“Audaces fortuna iuvat”*, cioè *“Sfacciato, cacciati avanti”*. E questo sia detto per tutti i cervelli matti, bizzarri, e stroppiati affatto, perché, come disse quel poeta: *“La vita, il fin, e il dì loda la sera”*, cioè: *“Si sguerzus bonus est, inter miracula scribe”*.

Disputabuntur publice nella famosissima et frequentatissima Osteria del Chiù, dopo l'uscio di cantina, alla botte del moscatello, boccali 20 casio piacentino librarum 6, salamorum, polpetarum et aliarum, cose diluviative a crepa corpore.

Annunte Magnifico et Squaquaratissimo Dottor Goffantonio de Matelica, Doctore in utriusque et protomedico della speziaria dei tre cocomeri. Anno val cerca, die val trova, etc.

IL FINE

Testo trascritto da: X.Y.Z. | CONCLVSIONES | Mathematicae, Medicinae, ars Poeticae, | &
Musicae, vulgariter, & grossolani- | ter disputatae | *Dal molto goffo, e tutto ignorante m.*
Boccale Tra- | cannanti Monteflasconensis. | A D. Grugno Porcello corcocta dicata. | [xil.] | In
Bologna, presso gli Heredi di Gio. Rossi 1605. | *Con licenza de' Superiori.*